

«Bisogna prosciugare le pozzanghere di fascismo. Il partito sostenga Meloni»

- **Giuli:** si può rinunciare al 2% dei nostalgici. Segre è l'Italia

Corriere della Sera 1 Jul 2024 di **Paolo Conti**

Alessandro Giuli, presidente del Maxxi, giornalista e saggista (recentissimo il suo «Gramsci è vivo», Rizzoli). Sabato sera su La7 ha definito pozzanghere che vanno asciugate al sole le sequenze delle riunioni di Gioventù nazionale svelate da Fanpage, col loro armamentario razzista, antisemita e filonazista.

Cosa voleva dire?

«Io credo davvero che il fascismo sia stato una tempesta di acciaio, fuoco e fango che, nel dopoguerra, si è condensata in una serie di pozzanghere mai del tutto prosciugate. Ci si può gettare voluttuosamente dentro, si può prendere a calci il fango, ma ci si sporca. L'unico modo è farle evaporare alla luce del sole di una forma-partito che proponga un racconto politico alternativo e aggiornato ai tempi»

Viene in mente la svolta di Fiuggi di Gianfranco Fini...

«Aveva un senso. Ma Fini, e non solo per colpa sua, non è riuscito nel compito. Mancava un vero percorso di autocritica intellettuale. Come, forse acerbamente, scrissi ne *Il passo delle oche* (Alessandro Campi mi definì un gobettiano di destra...) se si passa di colpo dalla notte al giorno si rischia rapidamente il processo inverso. Ora occorre la leadership forte di Giorgia Meloni. Ma ci vuole un partito che abbia una adeguata consapevolezza e sappia sostenerla anche con l'aiuto degli intellettuali, dei fiancheggiatori... Io stesso mi considero un fiancheggiatore. Viste da fuori, alcune mosse di FDI sono apparse un po' confuse. Meloni è contemporaneamente presidente del Consiglio, presidente dei Conservatori italiani ed europei, rappresentante degli interessi italiani in Europa. Ha bisogno di essere rafforzata, in queste operazioni, proprio dal partito».

C'è chi accusa Meloni di non aver inciso a fondo in questi giorni...

«Invece ha agito. Ci sono due neofasciste, o neonaziste, in meno nel partito»

Lei ha valutato nel 2% in FDI la «fascisteria». Sicuro di questa percentuale?

«Direi anche meno. Ci sono voti che si contano: nostalgici, antisistema, populistici. E voti che pesano: il mondo internazionale che ci guarda, quello produttivo, ciò che compone il corpo elettorale di FDI. Si può tranquillamente rinunciare a quel 2%, con la sua inconsistenza antistorica e col tradimento che infligge a un partito liberalconservatore di massa quale è ora FDI, per passare dalla logica dei governati a quella dei governanti».

Liliana Segre è profondamente scossa anche dalle sedute in cui si inneggia a Sieg heil...

«Sedute che definirei spiritiche, per definizione ci dovrebbero mettere in contatto con i morti. Ma cosa ce ne facciamo dei morti? Liliana Segre va presa seriosamente, ogni volta che parla, perché ha letteralmente tatuata sulla pelle l'atroce storia della persecuzione degli ebrei».

Segre si chiede se dovrà lasciare l'Italia.

«Ma Liliana Segre è l'Italia, rappresenta l'identità del nostro Paese composta grazie anche all'immenso apporto della cultura ebraica alla nostra storia, basti pensare da ultimo al Risorgimento e all'unità d'Italia».

L'inchiesta di Fanpage è una manovra da regime o è libertà di stampa?

«Comprendo che Giorgia Meloni, da presidente del Consiglio, chieda di capire dove possa arrivare la libertà di denuncia senza ledere il diritto alla riservatezza. Sono d'accordo con lei ma da giornalista penso anche che la libera stampa sia indispensabile quanto lo è una opposizione altrettanto libera e forte. E, per

quanto riguarda il caso di cui parliamo, aggiungo: meglio aver illuminato l'abisso prima che l'abisso sia venuto a cercarci».